



IL LIBRO

di Valeria Pini

La terapia facciamola insieme ai migranti

La psicoterapia ai tempi degli sbarchi. L'incontro con l'altro, con la sua religione e cultura, può diventare un mezzo per curare disturbi psichiatrici. Un cammino di apertura, che abbatte le barriere. È il filo conduttore del libro *Verso una cultura dell'incontro. Studi per una terapia transculturale* di Alfredo Ancora, psichiatra e psicoterapeuta (Franco Angeli, 36 euro). Da anni l'autore si occupa di transculturalità nei servizi psichiatrici territoriali di Roma e all'università di Siena. Il testo è una guida per i medici che lavorano nel settore, gli "operatori di confine". Aiutano migranti, richiedenti asilo o rifugiati. Perché nei servizi sanitari pubblici ci sono anche gli stranieri. Arrivano da paesi lontani, hanno lasciato case e famiglie. Storie di legami spezzati, di fiducia perdute. Individui con esperienze di guerra o di abbandono, che con difficoltà si adattano al nuovo contesto. Ma che terapie scegliere? L'idea è quella di fare terapia di gruppo a persone italiane e a migranti, per superare i confini fra le diverse culture. Perché, come scrive l'autore, la sofferenza è sofferenza. Il dolore non conosce confini. Nella psicoterapia transculturale si realizza un incontro con l'altro, in cui si abbattono pregiudizi. Lo straniero non è più straniero, ma una persona, un individuo con il suo passato e presente, con i suoi traumi e dolori. Alla base di tutto c'è il rispetto. Un paziente come gli altri e non più un individuo da temere. Nell'incontro prevale la solidarietà. Le indifferenze e diffidenze si appianano in un percorso di cura comune.

